

L'architetto
Addio a Gabrielli
Sua la battaglia
per i Rolli genovesi

È morto all'età di 83 anni l'architetto Bruno Gabrielli, rilevante figura dell'urbanistica italiana. Docente per molti anni al Politecnico di Milano, Gabrielli era stato, fino al 2007, ordinario di Urbanistica presso il dipartimento Polis della facoltà di Architettura all'Università di Genova, sua città natale, e presidente del corso di laurea in Pianificazione territoriale, urbanistica e ambiente. Tra il



Bruno Gabrielli
(1932-2015)

1997 e il 2007 era stato prima assessore all'Urbanistica e centro storico, poi alla Qualità urbana e politiche culturali del Comune di Genova. Rilevante il suo contributo al processo di trasformazione urbana della città attraverso le opere per il G8 del 2001. Grazie al suo impegno i genovesi Palazzi dei Rolli sono stati riconosciuti Patrimonio Unesco. (c.br.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoperta La studiosa Maria Antonietta Terzoli ha steso il «Commento» (Carocci) del romanzo romano dell'ingegnere. Un'opera monumentale che mette in luce il metodo di lavoro dello scrittore, fatto di contaminazioni e richiami. E che spiega uno dei finali più misteriosi della letteratura italiana

Gadda svelato da Caravaggio

di **Paolo Di Stefano**

Un commento necessariamente enciclopedico per un'opera necessariamente enciclopedica. Quasi 1.200 pagine per spiegare un romanzo di poco più di 300 che è un concentrato di riferimenti criptici, di allusioni, di citazioni sotterranee, di rimescolamenti e garbugli stilistici che solo l'ingegner Carlo Emilio Gadda poteva concepire. Un laboratorio tenuto aperto, all'Università di Basilea, con un'équipe variabile di studenti e ricercatori, per oltre sei anni sulle pagine del romanzo più noto di Gadda, uscito nel 1957 per Garzanti e subito ristampato con successo, diventando un bestseller assurdo se si pensa che si tratta di un giallo talmente complesso da non trovare soluzione (il secondo volume promesso all'editore non sarebbe mai stato consegnato), di un intrigo più mentale che materiale su cui indaga il commissario-filosofo don Ciccio Ingravallo.

È stata Maria Antonietta Terzoli, uscita dalla scuola di Dante Isella, a immaginare e poi a guidare questa opera-mondo al quadrato, dopo tanti studi dedicati al Gran Lombardo. È nell'arte della contaminazione che si gioca l'idea gaddiana di letteratura. Nella consapevolezza che lo scrittore non è mai solo con se stesso, ma «per simpatia o per contrasto, per imitazione o per avversione», lavora sempre in compagnia di altri, quelli che sono venuti prima di lui: dunque, la sua opera è il risultato di una selezione nella gamma infinita delle opere precedenti, letterarie e non solo. Il fatto incontestabile è che Gadda è un autore iperletterario, che in modo più o meno esplicito accoglie, rimescolandole, tessere visive, lessicali, stilistiche provenienti da fonti molteplici e diversissime. Ecco perché un commento applicato al *Pasticciaccio* era non solo auspicabile ma necessario, come lo è stato quello della *Cognizione del dolore*, elaborato per anni da Emilio Manzotti. Stessa necessità che riguarda in genere i capolavori letterari, le cui risorse non cessano di sorprendere.

E infatti le sorprese con Gadda sono infinite. Uno degli aspetti più notevoli di questo *Commento* è la messa in rilievo dei fittissimi rapporti con le arti figurative. Già critici come Ezio Raimondi e Salvatore Silvano Nigro se n'erano occupati:



L'autore del «Pasticciaccio» era un grande esperto d'arte. E nell'alludere a «Giuditta e Oloferne» offre una chiave per risolvere il delitto di via Merulana

«Nella biblioteca di Gadda conservata al Burcardo — ricorda Terzoli — abbiamo trovato molti volumi di storia dell'arte e cataloghi postillati, in cui Gadda annota, contesta o concorda, rivelando in materia una competenza straordinaria». Il secondo volume del *Commento* contiene un inserto significativo di immagini di opere d'arte firmate dai maggiori e dai minori, dagli italiani agli stranieri: dal Botticelli a Scipione, da Tiziano a Boldini, dal Signorelli al Correggio, dal Melozzo a Everett Millais, dal Mantegna al Bellini a Pietro Longhi a Picasso, e si potrebbe continuare con (quasi) l'intero scibile dell'arte figurativa. Tutto materiale presente nel romanzo, in *ecfrasis* più o meno occulte, cioè in una interminabile serie di traduzioni verbali da opere d'arte visiva. Ecco, per esempio, un quadro del romantico monferino Eleuterio Pagliano che raffigura il pittore greco Zeusi a Crotone davanti a un quintetto di fanciulle da cui si propone di copiare i pregi migliori per dipingere la bellezza perfetta di Elena: eccolo, quel quadro,

L'opera

● Nella foto grande: un dettaglio di *Giuditta e Oloferne* di Caravaggio (1571-1610). L'opera, olio su tela, fu realizzata nel 1599 circa. È conservata alla Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini a Roma

● Il *Commento a «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»* di Carlo Emilio Gadda sarà presentato a Roma giovedì 29 ottobre (ore 17.30) alla Società Dante Alighieri di piazza Firenze. Con l'autrice intervengono Alberto Asor Rosa, Luca Serianni, Ludovica Ripa di Meana coordinati da Giovanni Di Peio

comparire, su una parete della bettola promiscua gestita dalla maga Zamira, un quadro erroneamente interpretato dai frequentatori come una sorta di ambulatorio medico. Non c'è da meravigliarsi che Gadda giochi di parodia o di deformazione. Ma l'oleografia, che apre la serie delle rappresentazioni pittoriche descritte nel romanzo, ha un valore emblematico. Gadda è Zeusi: «Allude implicitamente — osserva Terzoli — alla costruzione del suo proprio testo, che per rappresentare il reale recupera, selezionandole e contaminandole, le parti migliori di opere precedenti».

In altri casi non c'è parodia ma più che seria allusione occulta. È il caso — autentica scoperta critica di questo *Commento* — della pala caravaggesca di Palazzo Barberini raffigurante *Giuditta che taglia la testa a Oloferne*: da lì proviene, scrive Terzoli, «il tratto fisiognomico più significativo che suggella il *Pasticciaccio*, la ruga verticale tra le sopracciglia del volto adirato» dell'ultima cameriera della vittima Liliana Balducci, e cioè Assunta. Il cui identikit trova rispondenza in Giuditta anche per gli orecchini pendenti di perle. Al quadro di Caravaggio, di grande attualità negli anni 50, Roberto Longhi, il critico d'arte prediletto da Gadda, aveva dedicato un saggio su «Paragone» nel 1951: un fascicolo presente nella biblioteca dello scrittore. Ecco un elemento extratestuale che induce a pensare che oltre a Virginia, la nipote già pesantemente indi-

ziata come colpevole dell'omicidio della povera Liliana (vittima di un taglio alla gola), ci fosse anche Assunta. Un altro quadro, ben noto a Gadda, che confermerebbe la doppia colpevolezza è la *Giuditta* di Artemisia Gentileschi, dove l'assassino è compiuto da due giovani donne, la stessa Giuditta e la fantesca. Ecco, dunque, spiegato uno dei finali più misteriosi della letteratura italiana? Può essere, in attesa dell'indagine che sta portando avanti su alcuni inediti un altro gaddista doc, Giorgio Pinotti.

«Il *Commento* — dice Terzoli — illustra come lavorava Gadda: utilizzando cioè strumenti importanti per la costruzione del sapere della nuova Italia, elaborati a inizio Novecento». Tra questi non solo i classici latini (che l'*Eneide* sia uno dei grandi modelli è dimostrato, tra l'altro, dall'insistito gioco onomastico: Enea, Lavinia, Camilla...). E non solo i classici italiani: don Ciccio ha la stessa età, 35 anni, del Dante che si avvia nella selva oscura, ed è lui (controfigura dell'autore) che costruisce gran parte della nar-

razione. Non solo l'amato Manzoni, anche in questo caso con allusioni onomastiche (la diabolica Virginia porta lo stesso nome della monaca di Monza). Anche i richiami letterari, come quelli artistici, spaziano, dalle origini ai contemporanei (Moravia e Montale), passando per Dossi, Verga, Carducci, Pascoli, D'Annunzio, Svevo e Pirandello. Per non dire dei dialettali, Porta e Belli in primis, e persino il napoletano Giambattista Basile, il cui *Cunto de li cunti* fu letto da Gadda nella versione di Croce. Senza dimenticare la presenza della tradizione lirica. È per questo che Terzoli parla di un autentico «romanzo dell'Unità nazionale», diversamente dalla lombarda *Cognizione*, dove ovviamente mancano i richiami alle tradizioni romane e all'archeologia presenti nel *Pasticciaccio*. Nulla sfugge al Gadda pasticciante: neanche i grandi stranieri, dall'amatissimo Shakespeare a Goethe, all'adorato Balzac, ai russi (Gogol', Tolstoj, Dostoevskij).

Ma sul versante nazionale, ecco un'altra lettura trasversale che non può (e non deve) sfuggire: come può, il lombardissimo Ingegnere in blu, trasferitosi a Roma solo nel 1950, ma alle prese con il romanzo sin dal 1946, conoscere alla perfezione i tracciati della Capitale e in particolare dei Colli Albani (dove si svolge l'indagine degli ultimi capitoli), rispettandone le planimetrie e le topografie? Ricorrendo massicciamente alle guide del Touring, che, con l'Enciclopedia Treccani, sono il vero fondamento del romanzo (e del sapere italico).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come nel quadro di Merisi, il tratto fisiognomico più distintivo dell'ultima cameriera della vittima Liliana Balducci è la ruga verticale tra le sopracciglia del volto

In che modo poteva un lombardo conoscere alla perfezione i tracciati della Capitale e in particolare dei Colli Albani? Consultando le guide del Touring Club

Il volume



● Esce l'8 ottobre, edito da Carocci, il *Commento a «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana»* di Gadda (in alto la copertina), realizzato da Maria Antonietta Terzoli (pp. 1184, € 120, con cd allegato). Qui sopra: Carlo Emilio Gadda (1893-1973) e Maria Antonietta Terzoli (foto Giovannetti)